Quale antagonismo
Il concetto di classe si è modificato di fronte ad una società più fluida

Sistemi di relazione complessi e fondati sulle diversità. Intervista al sociologo Antonio De Lillo

Due momenti di contestazione studentesca nel 1990: l'università de «La Sapienza» e, in basso, una manifestazione contra la riforma Ruberti

La disuguaglianza è mobile

Concludiamo la nostra iniziativa con l'intervista al sociologo Antonio De Lillo. Come cambia il concetto di classe. «Bisogna tornare ad una concezione di struttura di classe come sistema relazionale: una classe si definisce in rapporto all'altra e non in base a criteri distributivi». Modificare i metodi di indagine sociologica insieme ad una rielaborazione teorica che parta dai sistemi di disuguaglianza.

RAFFAELE RAUTY

La discussione fatta sinora sembra aver acquisito che il concetto di classe funziona ancora come categoria analitica, ci aiuta anche oggi ad interpretare il sociale.

Il concetto di classe funziona certamente, anche oggi, come categoria analitica, cioè come un utile strumento di interpretazione del sociale. Tuttavia sono convinto che occorra un ripensamento intorno a tale concetto. Bisogna cominciare a ragionare sui sistemi di disuguaglianze, che nella società di oggi non sono facilmente ricomponibili in un quadro unitario che sia esclusivamente fondato sulla centralità dell'occupazione.

Quindi classe non più come funzione della trasformazione.

A mio parere bisogna tornare ad una concezione della struttura di classe come sistema relazionale, nel senso marxiano del termine: una classe si definisce in rapporto all'altra e non sulla base di criteri distributivi. Intendo dire che troppo spesso, parlando di disuguaglianze sociali, se ne discute come se fosse puramente un problema di distribuzione di risorse; c'è chi ne ha di più e chi ne ha di meno, chi gode di maggior prestigio e chi ne gode di meno e così via. Ora i sistemi di disuguaglianza sono prima di tutto dei sistemi di relazione. Pensiamo alle differenze di genere, alle diversità fra le generazioni, alle disparità legate alla razza, alle origini etniche: sono tutti sistemi di disuguaglianza fortemente caratterizzati da relazioni asimmetriche. Le differenze sul piano distributivo sono una conseguenza, un effetto. Dunque, a mio avviso, il concetto di classe sociale deve esse ricostruito e ripensato a partire da questi differenti ambiti di disuguaglianza. D'altro canto non si può pensare di ricondurre tutti i sistemi di disuguaglianza ad una causa unica, sia essa il modo di produzione o quant'altro, perché altrimenti si rischia di semplificare troppo. I sistemi di disuguaglianza che ho citato (ma se ne potrebbero nominare altri) sono molti diversi tra loro e non hanno una composizione unitaria. Ciascuno appartiene contemporaneamente a sistemi differenti; rispetto ad alcuni possiamo essere centrali e rispetto ad altri marginali.

Ma c'è anche una marginalità estrema...

Certamente esistono delle situazioni che portano a sindromi di marginalità molto estesa. Vi è ad esempio il giovane del Sud, che ha avuto una storia scolastica molto travagliata, una famiglia disastrata, che non trova lavoro, che è marginale anche rispetto ai modelli giovanili di partecipazione e di consumo. Si tratta di una tipologia che caratterizza molti ragazzi. Così come all'opposto verifichiamo altri che si trovano in condizioni di vantaggio su tutte le aree di disuguaglianza. Ma per la maggior parte della popolazione le cose non sono così nette e chiare, perché i sistemi di disuguaglianza sono fortemente intersecati tra loro e, dunque, si può essere marginali su certe dimensioni della vita e centrali su altre.

Dunque una maggiore capacità di guardare la realtà sociale?

Occorre ripensare al concetto di classe sociale partendo dalla difficoltà di definire questo mix di componenti. I sistemi di disuguaglianza si stanno complicando e articolando, rendendo assai fluida l'immagine della società. Le posizioni subordinate del terziario, ad esempio, sono assai simili sotto molto punti di vista a quelle operaie, ma non credo che si possa parlare di omogeneità rifacendosi alle categorie interpretative che si usavano un tempo. Il lavoratore dipendente del terziario non solo fa un lavoro «pulito», ma è inserito in processi di modernizzazione e di trasformazione molto più evidenti, anche i suoi riferimenti di status sono differenti rispetto a chi lavora in fabbrica. Eppure sul piano delle disuguaglianze distributive (reddito, quantità di istruzione necessaria, grado di autonomia sul lavoro, ecc.), non vi sono molte differenze tra gli uni e gli altri.

Quindi il processo di mobilità «subisce» tutti questi elementi, ne resta condizionato in modo significativo.

Certamente nel nostro paese si è assistito negli ultimi decenni ad imponenti processi di mobilità, ma si tratta di vedere in che misura si è trattato di un vero proprio cambiamento di posizione sociale e, per fare questo, ancora una volta dobbiamo ricorrere ad una visione del socialcin termini di relazioni. In che misura il mio personale cambiamento di posizione sociale è un miglioramento in relazione al mutamento generale intervenuto nella società? Sono considerazioni che già Marx faceva, riferendosi alla mobilità sociale come processo che fa velo rispetto alla realtà dei rapporti di produzione. Oggi tutti stanno meglio, per le differenze, ma le distanze sociali non si sono modificate più che tanto.

Si accentuano addirittura in alcuni casi?

Ho proprio l'impressione che in certe aree le differenze si siano accentuate; penso all'area della partecipazione ai processi decisionali, a quella della possibilità di controllo e di autonomia del proprio lavoro. La forte interdipendenza fra i diversi sistemi e processi, per molti tipi di lavoratori, ha portato ad una diminuzione dei gradi di libertà dei singoli.

Esiste una difficoltà di comprensione nella lettura della realtà?

Credo proprio che le categorie che usiamo solitamente per leggere la realtà sociale in molti casi nascondono i fenomeni più che aiutarci a capirli. Ad esempio una delle rappresentazioni più frequenti dei dati ufficiali forniti dall'Istat, sia nella presentazione dei risultati di ricerchi o di sondagi è quella che distingue tra maschi e femmine. Ora noi sappiamo che le differenze di genere comportano sistemi di disuguaglianza che non sono omogenei in tutte le aree del paese e in tutti i gruppi sociali. Ad esempio nelle ricerche sui giovani abbiamo trovato che le ragazze più giovani del Sud (quele tra i 15 ed 18 anni) hanno un livello di partecipazione, di consapevolezza, di apertura problematica superiore a quello dei loro coetanei maschi. Con il passare del tempo il rapporto si inverte e nel gruppo di età degli oltreventenni troviamo che le donne sono state superate dagli uomini quanto ai livelli non solo di partecipazione politica e sociale, ma anche di interessi. È chiaro che in questo caso gioca fortemente un ruolo il modello culturale del Sud e che tale modello è assai più potente di altri fattori di modernizzazione, come l'estensione della scolantà. Se noi analizziamo le differenze solo per sesso o solo per età, senza tener conto dell'intersecarsi di questi fattori con quelli legati alle culture locali, rischieremo di non accorgerci di alcuni fenomeni. Dunque si tratta di operare anche per un rinnovamento, un arricchimento dei metodi di indagine che possono evidenziare limiti della stessa analisi sociologica. Certamente gli indicatori che utilizziamo e gli schemi esplicativi che adottiamo sono inadeguati a darci conto dei profondi cambiamenti intervenuti in questi ultimi anni. Ma prima di occuparci dei metodi, sono convinto che dobbiamo operare una robusta revisione teorica: rivedere il concetto di classe applicabile alla nostra società. Parlavo prima del fatto che *non possiamo ricondurre* più il fondamento della struttura di classe ad un unico ambito di disuguaglianze, dobbiamo renderci conto che i sistemi di disuguaglianza sono profondamente segnati anche da dimensioni che la tradizione marxista ha sempre trascurato, quelle cioè che fanno riferimento ai processi culturali ed alla ricostruzione simbolica della realtà. Invece noi continuiamo a ragionare con i vecchi schemi, magari un poco più arricchiti e articolati. Sappiamo ad esempio che la classe operaia oggi in Italia è ancora consistente e sappiamo che non è più quella degli anni '50 e '60, che è portatrice di nuovi valori di nuove esigenze. Ma proprio perché, come dicevo prima, una classe si definisce in relazione alle altre ed all'intera struttura, dimentichiamo spesso che tale struttura è radicalmente mutata, rispetto al passato. Mi pare necessaria dunque una rielaborazione teorica che parta dai sistemi di disuguaglianza ed analizzi come essi si riflettono sui processi decisionali, sulle opportunità di accesso alle risorse collettive, che non sono solo di tipo economico ma sempre più risorse di tipo simbolico, di accesso e di controllo ai sistemi di comunicazione e di trasmissione dell'informazione. Credo siano queste le aree problematiche che i sociologi non hanno ancora ricondotto ad una visione unitaria. La stessa frammentazione della nostra disciplina in tante «sociologie speciali» riflette un modo di vedere la realtà ormai largamente inadeguata. I metodi di ricerca vanno, quindi, elaborati a partire da una riflessione teorica complessiva, da questo possono poi nascere nuovi indicatori del mutamento che superino le statistiche oggi correnti, tipiche di una società industriale in espansione e non più adeguate a rappresentare un quadro per larga parte mutato, soprattutto in relazione alla frammentazione dei sistemi di disuguaglianza di tipo immateriale.

Queste considerazioni nascono da ricerche specifiche?

Nella ricerca sulla condizione giovanile che ho condotto con Alessandro Cavalli abbiamo costruito un indicatore che intendeva cogliere la percezione di sè nel sociale, il modo di autodeterminarsi, noi confronti del mondo esterno. È un indicatoreche identifica due tipi puri, gli autodeterminati (convinti che ciascuno si fa da sè il proprio destino) ed i fatalisti, più due tipi intermedi. Abbiamo trovato che questa dimensione è correlata fortemente con le esperienze di vita dell'individuo (familiari, scolastichem lavorative) e, a sua volta, determina i modi di organizzare del tempo libero, i consumi culturali, i livelli di partecipazione, il rapporto con i comportamenti di tipo trasgressivo. Le esperienze di vita di ciascuno finiscono col dare una percezione di sè nel sociale che diventa un convincimento profondo, quasi una filosofia di vita, che influisce poi sulla propria progettualità e sulla stessa percezione della realtà sociale. Questo vuol dire che si vanno costruendo delle sindromi sociali che sono assai più articolate e diversamente fondate rispetto alla pura appartenenza di classe, anche se questa è pur sempre il punto di partenza imprescindibile.

(4. fine. Le precedenti interviste sono uscite il 16 -22 dicembre 1991 e il 6 gennaio 1992)

Una nazione senza «memoria dell'onestà»

«Appello degli scrittori contro la mafia». Il pittore Ennio Calabria, sottoscrivendo la sua adesione, aggiunge alcune riflessioni sul rapporto tra i «due Stati»: quello italiano e la mafia. «La perdita di identità linguistica cancella l'importanza delle esperienze individuali e, daltro canto, il corpo sociale ammalato diventa regola e non più eccezione». «Per i giovani più indifesi il rischio è quello di non avere più valori di riferimento e di assumere inconsapevolmente quelli mafiosi che impediscono la crescita originale dell'identità, omologandoli in un mortificante conformisto comportamentale.»

ENNIO CALABRIA

Condivido l'appello degli scrittori contro la mafia. Ne condivido l'analisi e le conclusioni, che sollecitano le coscienze degli intellettuali a mobilitarsi.

Tuttavia vorrei aggiungere alcune riflessioni. Così, per cominciare, mi riferisco al punto primo dell'appello in cui si dice: «Siamo cittadini di questo paese del quale usiamo quotidianamente la lingua... paese che ci appartiene sempre meno». Ecco, vorrei aggiungere che l'espropnazione dal nostro paese, dalla nostra cultura, espropria nel contempo una sempre maggiore parte dei cittadini dalla loro lingua, intesa come strumento per riconoscere la realtà della loro stessa esperienza. Questa perdita di identità linguistica è progressivamente sostituita da un linguaggio parallelo che, attraverso l'ufficializzazione dei mass-media, va universalizzandosi in una sintesi che tende a cancellare l'autonoma memoria dell'esperienza, l'autonoma percezione della realtà, sovrapponendo a queste mutilazioni un artificiale e astratto piano di codici di comunicazione convenzionale che finisce per «complessare», demonizzare e rendere minoritario il proprio libero e personale punto di vista.

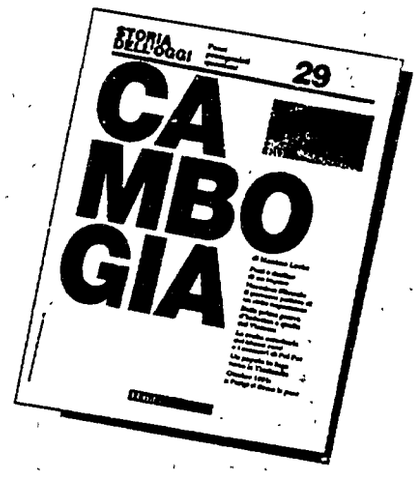
Ma vengo al corpo centrale dell'appello, in cui si parla delle pratiche mafiose diffuse nel costume, delle connivenze messe in atto dalle forze che ci governano e, più in là, si attribuisce la causa dello «sviluppo impressionante della mafia» al degrado e alla disfunzione delle istituzioni, con conseguente smarrimento della società civile. Io penso che è indubbiamente vero che tale stato favorisca l'espandersi delle complicità del fare mafioso. Ma penso anche che tale fenomeno sia più complesso. La recrudescenza della mafia che ha caratterizzato l'ultimo decennio si alimenta anche della tendenza, ormai evidente, all'autodifesa corporativa; ed è questa che la società civile sembra sempre più nettamente scegliere come propria strategia di sviluppo. Si tratta di una strategia molto articolata, che va dall'attiva o passiva adesione alla mafia all'adesione all'interessante fenomeno delle leghe, sino a pervadere il territorio degli scambi interpersonali nelle periferie delle grandi città. A petto di questa crescita di un comportamento corporativo sta la ricerca di un referente riconoscibile. Lo Stato e le sue istituzioni producono, invece, l'immagine di un potere estraneo alla realtà del nostro paese, di un qualcosa che non è più riconoscibile nel bene o nel male, che non ha più nulla a che vedere con l'esistenza reale dei cittadini. Paradossalmente, la mafia è riconoscibile, violenta e criminale ma riconoscibile, per alcuni persino protettiva. In un certo senso, la mafia apre i propri codici ai cittadini, ha a che fare con la loro realtà, è concreta fino al punto di coinvolgerne un numero crescente nella propria pratica e logica criminali. Voglio dire insomma che il fenomeno mafioso è indubbiamente indotto dal degrado del potere legale, ma nello stesso tempo si sviluppa e conquista un consenso sempre maggiore, in quanto si presenta come antitesi alla marcescenza dello stesso potere legale. È per molti l'«antistato».

Il fatto che i due stati trattino si inscrive nella necessità dei rapporti tra i due poteri. Lo spirito di corporativismo diffuso tende a diffidare di qualsiasi proposta ampia che miri ad una sistemazione articolata delle grandi questioni nazionali; diffida, direi, persino di qualsiasi livello superiore di proposta ragionata. Questo perché le forze alle quali si era creduto per un livello più alto e organico di soluzione ai grandi problemi sociali si sono imbattute in una gravissima crisi. Si è prodotto così un «realismo limitato» che riduce il rapporto causa-effetto, considerandolo solo in relazione ai propri interessi specifici individuali, di gruppo o di categoria. Di tutto ciò credo si debba tener conto in un appello, perché non appaia ancora una volta un'utopia della categoria del «bene» e del «buono».

Un'ulteriore osservazione mi viene stimolata dal punto del testo in cui si dice dell'«assunzione subliminale», da parte dei giovani più indifesi, del comportamento mafioso propagandato senza alternative. È indubbio che a moltissimi giovani si precluda la strada dell'onestà. Ma occorre osservare che tanti di questi giovani non hanno più la «memoria dell'onestà». La «malattia» del corpo sociale, ricordata nell'appello, sembra aver amputato la memoria della «salute». Così la malattia non è più l'eccezione, ma diviene la norma. Per gran parte della gioventù, il vero nodo endemico di rifiuto dei cosiddetti valori sani sta nella consapevolezza e nella constatazione quotidiana della morte di quei principi su cui questi ultimi si fondavano. Gli anziani non sanno più educare i giovani, perché non capiscono che, se proprio loro calpestano nella pratica quei principi che a parole vantano come validi, quei principi non possono che apparire morti, o quantomeno «equivoci». Molti giovani hanno orrore di questa separazione schizofrenica tra principio e comportamento che gli anziani accettano in norma soporifera. Essi partono spontaneamente dalla coscienza dell'estinzione del principio e si immergono con più o meno autonomia nello scenario presente come unica realtà possibile. In quest'ottica il «bene» e il «male» sono categorie da rivedere. Casomai la stessa aggressività va intesa come energia che cerca una direzione. Oggi forse si deve ascoltare la società e sapere che magari dai suoi luoghi più emarginati nascono indicazioni nuove ed utili per definire concettualmente una nuova «qualità della vita». D'altra parte, non si può ignorare il corporativismo che spinge gli individui a porre il loro «io» al centro della propria visione del mondo. È come dire che, se si vuole aiutare un tossicodipendente ad uscire dalla droga, non lo si può fare agitando quei valori dalla cui crisi in molti casi trae motivazione la scelta stessa della droga. Forse sarebbe più utile partire del riconoscimento sociale dell'esperienza del tossicodipendente e coglierne le motivazioni, ponendole alla base della ricostruzione della sua identità di domani. Di conseguenza, per tornare al discorso e chiudere, penso che si dovrebbe dire a molti giovani che non solo si preclude loro la scelta dell'«onestà», ma che la loro «assunzione subliminale» del fare mafioso ne impedisce la crescita originale dell'identità e li omologa in un mortificante conformismo comportamentale.

Queste alcune delle riflessioni che mi suscita un appello che ritengo giusto, tempestivo e al quale mi associo.

SABATO 1° FEBBRAIO
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 29 CAMBOGIA



Giornale + fascicolo CAMBOGIA L. 1.500

COMUNE DI GARAGUSO
PROVINCIA DI MATERA

Si comunica che ai sensi dell'art. 20, legge n. 55 del 19-3-1990, per l'appalto dei lavori di costruzione «Infrastrutturazione P.I.P. comprensoriale-Garaguso Scalo», importo a base di gara L. 1.837.286.853, sono state invitate le seguenti ditte: 1) I.C.E.P.; 2) Sinisgalli Antonio; 3) Vanni Luigi; 4) Olivieri Innocenzo; 5) Loscalzo Francesco; 6) Di Battista Domenico; 7) Mecca Vito; 8) Edil Forest Srl; 9) Compagnia Imprenditori Apuli Lucani; 10) Alternativa Coop. Valsinnesi; 11) Venafrana; 12) Edilbau; 13) Malaspina Rocco Mario; 14) Coop. Costruzioni Bologna; 15) Nuzzaci Strade; 16) Coop. Edil Strade Imolese Srl; 17) Arcasenza Agostino; 18) Edil Costruzioni Spa; 19) Albanese Costruzioni; 20) C.C.P.L.; 21) Ondino Romeo; 22) Ondino Aldo; 23) Ondino Mario; 24) Divincenzo Dino; 25) Astra Ferrandina Spa; 26) C.I.S.A.F. Spa; 27) Lista Giovanni; 28) Conscoop; 29) Consorzio Ravennate delle Coop; 30) Massocchi Giansilvio; 31) Latino Srl; 32) CO.GE.NE.; 33) Storri Spa; 34) S.I.T.E.F.; 35) Chiefa Giuseppe; 36) Di Battista Antonio; 37) Coscia Diego; 38) Troiano Antonio; 39) Co.Pro.La.; 40) Casino Giuseppe; 41) Manenti Vittorio; 42) Salinardi Gerardo; 43) Castellano Srl; 44) Roccanova Giuseppe; 45) Montemuro Michele; 46) Cantieri Sud Spa; 47) S.E.C.A.; 48) Rainone Spa; 49) Tataranni Eustacchio; 50) Fondeco Srl; 51) Gesualdi Filippo; 52) I.GE.CO.; 53) Pascale Cave e C.; 54) Bruno Umberto; 55) Malvasi Giovanni; 56) Rubicondo Donato; 57) A.C.E.SA. Srl; 58) Pasqualucci Giorgio; 59) Di Donato Costruzioni Srl; 60) Leone Domenico; 61) I.L.E.S.; 62) Gallo Luciano; 63) Gallo Romano; 64) Persia Francesco; 65) Cave Con Srl; 66) Salinardi Giuseppe; 67) Consorzio Emiliano Romagnolo; 68) Cave di Fleuran; 69) Freydoz Giordano; 70) Salinardi Gerardo; 71) Asfalti Sintex; 72) Valielli Gerardo; 73) Inteco; 74) Sifra Sud Srl; 75) Santomauro Donato; 76) Castaldo Girolamo; 77) C.C.M. Srl; 78) Russillo Costruzioni Snc; 79) Edil Costruzioni Generali Srl; 80) Eredi Lista Giovanni; 81) Enginering; 82) Florio Felice; 83) Lombardi Amedeo Giuseppe; 84, F.lli Grimoli Srl; 85) Edil Master Srl; 86) Pinto Raffaele; 87) Faima Spa; 88) Lucana Perforazioni; 89) Conte Vito; 90) CO.E.ST. Srl; 91) Intini Angelo Sas; 92) Tecno Edil Strade Srl; 93) Italscavi Spa; 94) Murgia Strade Srl; 95) Ferrara Ottavio; 96) Albini Carmine; 97) Galasso Vincenzo.

Hanno partecipato le seguenti ditte: 1) Gallo Luciano; 2) Gallo Romano; 3) Cisal Spa; 4) Edil Costruzioni Generali; 5) Coscia Diego; 6) I.GE.CO.; 7) Sifra Sud Srl; 8) Ondino Romeo; 9) Ondino Mario; 10) Sinisgalli Antonio; 11) Galasso Vincenzo; 12) Rubicondo Donato; 13) Valielli Gerardo; 14) Latino Srl; 15) I.C.E.P.; 16) CO.PRO.LA.; 17) Alternativa Coop; 18) Di Donato Costruzioni Srl; 19) Montemurro Michele; 20) Faima Spa; 21) Eredi Lista Giovanni; 22) Mecca Vito; 23) Leone Domenico; 24) Consorzio Emiliano Romagnolo; 25) Castaldo Girolamo; 26) Vanni Luigi; 27) Di Battista Domenico; 28) Nuzzaci Strade; 29) Albanese Costruzioni; 30) Pinto Raffaele; 31) Coop. Edil Strade Imolese; 32) Conscop; 33) Casino Giuseppe; 34) Malaspina Rocco M.; 35) Intini Angelo; 36) Astra Ferrandina Spa; 37) Compagnia Imprenditori Apuli Lucani; 38) Bruno Umberto; 39) Roccanova Giuseppe; 40) Troiano Antonio; 41) Seca; 42) Venafrana Appalti Srl; 43) Conte Vito; 44) Edil Bau Srl; 45) Lucana Perforazioni Srl; 46) A.CE.SA. Srl; 47) Murgia Strade; 48) Coest; 49) Gesualdi Filippo; 50) Massocchi Giansilvio; 51) Fondeco; 52) Ferrara Ottavio; 53) Olivieri Innocenzo; 54) Tecno Edil Strade; 55) Tataranni Eustacchio; 56) Consorzio Ravennate; 57) C.C.P.L.; 58) Albini Carmine; 59) Arcasenza Agostino; 60) Castellano Srl; 61) Divincenzo Dino e C.; 62) Cave Con Srl; 63) Storri Spa; 64) Di Battista Antonio; 65) Chiefa Giuseppe; 66) Salinardi Giuseppe; 67) Cave di Fleuran; 68) Freydoz Giordano; 69) Malvasi Giovanni; 70) Loscalzo Francesco; 71) Persia Francesco; 72) Manenti Vittorio; 73) Pascale Cave Srl.

Si aggiudica i lavori, con delibera di Giunta municipale n. 226 del 26-10-1991 la ditta Nuzzaci Strade con sede a Maiera, con il sistema di cui all'art. 24 lettera a) punto 2 della legge n. 584/77 che richiama il metodo di cui all'art. 1 lett. a) legge n. 14/73 senza prefissione di alcun limite di aumento o ribasso, con incremento della media delle offerte tissata in 7 punti.

Garaguso, li 12 novembre 1991

IL SINDACO (Ins. Francesco Testa)

CITTÀ DI RIONERO IN VULTURE
PROVINCIA DI POTENZA

Pubblicazione risultanze gara di appalto lavori di «Completamento urbanizzazione area artigianale». Importo a base d'asta L. 1.483.669.625

IL SINDACO RENDE NOTO

In data 21-12-1991 è stata esperita la gara per l'appalto dei lavori suindicati con le modalità previste dalla legge 2-2-1973 n. 14 lettera d) e con esclusione di offerte in aumento.
Sono state invitate le seguenti imprese: Tessitore V. Mario*, Russillo F. Salvatore per conto Russillo Costruzioni e C.*, Vaccaro Vincenzo*, Telesca Andrea*, Mecca e Astor Immobiliare*, Ramunno Carmine e Marottoli*, C.E.R.*, C.E.S.I.M.*, COSVIM*, Cascarano Enio e Coop. Valsinnesi*, Lorusso Antonio, Monteleone Gino*, Lorusso Vito, Cristiano Antonio, Pisauro Bruno*, Troiano Antonio*, Salinardi Giuseppe*, Lorusso Gerardo*, Lorusso Domenico*, Albini Carmine*, Salinardi Vincenzo*, Salinardi Gerardo*, Margiotta Pino, Ciaglia Donato, Iannelli Angelo, Nettis Giuseppe e CAREV, De Carlo Luigi*, Telesca Michele - Luongo Donato - Vaccaro Vito, Bruno Umberto*, Pascale Mario Donato*, Gesualdi Luigi*, Santomauro Donato*, Di Bello Gerardo*, Carlomagno Francesco, Lorusso Gerardo Costruzioni s.a.s.
Hanno partecipato le imprese distinte con asterisco.
È risultata aggiudicataria l'impresa Salinardi Giuseppe - Via Appia - Ruoti, col ribasso del 13,55% sull'importo a base d'asta.

Rionero, 9-1-1992

IL SINDACO (Ins. Michele Pietragalla)

NOGARA
PALAZZETTO DELLO SPORT
PDS - Nogara

Venerdì 31 gennaio 1992
Ore 20.30

Presentazione del libro
«Il Regime» - Sperling & Jupfer editori

Interviene l'autore: **Giampaolo PANSA**
condirettore de «L'Espresso»

PARTECIPA: **Renzo IMBENI** - *sindaco di Bologna*
PRESIEDE: **Paolo ANDREOLI** - *sindaco di Nogara*